

Nasce su Juhu Beach, una delle spiagge più emblematiche e frequentate di Mumbai, spesso ripresa in film e serie. Su questo set l'architetto Piero Lissoni ha progettato una residenza privata per le tre generazioni di una famiglia indiana cosmopolita, gli Oberoi. L'edificio, con una facciata pura, rivestita in porfido grigio locale, si allunga su sei piani interrotti da terrazzi rientranti e dal ritmo delle finestre feritoia. Chiuso su tre lati, con il quarto principale che riflette l'oceano, è in dialogo strettissimo con l'esterno. «La residenza è stata disegnata come un paso doble. Secondo me un architetto non può immaginare una casa se non tocca anche l'architettura», racconta Lissoni. «Non ho mai disgiunto i due mondi, è nato tutto legato assieme. Un po' come la storia dell'uovo e della gallina, chi è nato prima? Non so. Da una parte c'è l'oceano, dall'altra giardini con palme e banani. Elementi in dialogo. Sulla facciata in purezza ho aperto dei varchi, sono rientrati con dei buchi alti quattro metri e mezzo e profondi sei. Ci ho messo un tavolo da solo. Nella stagione buona uno va lì e guarda il mare. Nella parte alta, dove c'è il padiglione di vetro, l'acqua della piscina a sfioro si meschia con quella dell'oceano e quel luogo serve solo per vedere la luce o stare al buio e ammirare la città illuminata intorno».

La casa è stata costruita attorno al ritmo di vita dei proprietari, un'élite con il check-in a portata di mano che qui ha trovato «un'oasi dove fermarsi, bere, far riposare i cammelli». L'interno, spettacolare e rarefatto, è scandito da due scale monumentali che paiono nastri spezzati: una di un rosso scuro che richiama i templi di porfido del Kerala porta al primo piano, la parte pubblica, dove la famiglia organizza a cadenza regolare cene di beneficenza; e un'altra nera che collega dal terzo al sesto piano la parte privata, dove oltre a sei stanze da letto c'è la biblioteca e un ambiente sacro dedicato agli dei. Al secondo piano gli uffici, accessibili solo tramite ascensori. Lissoni adotta da sempre un approccio olistico che integra architettura e interior design. Cucchiaini, sedie, divani, progetti di grafica, edifici interi. Per lui è tutto «una questione di proporzione. È quello che la bellezza del pensiero greco aveva espresso nel numero magico della sezione aurea. Lì siamo e lì dobbiamo rimanere. Successivamente Vitruvio racconta questo modello umanistico e rinascimentale, ma ci arriva dai precedenti 4.000 anni, forse di più. Sempre il pensiero è legato all'essere umano. Dico una cosa stupida: abbiamo usato per millenni misure valutate su di noi, il pollice, il piede, la lunghezza del passo. C'è una targa in marmo a Venezia, vicino a Palazzo Ducale, una specie di stele di Rosetta che stabilisce le diverse misure, da seconda dei vari canoni. Interessantissimo».

Qui il progetto di interior, di precisione sartoriale, vede una contaminazione tra stili europei e di altre culture. Un'orchestra dove nessun pezzo grida. «Il 50 per cento sono cose mie, cucine, armadi, divani presi da serie e riadattati per questi spazi, il resto sono grandi maestri del design italiano, dai Castiglioni a Caccia Dominioni e poi pezzi africani, francesi, vintage brasiliano. La cosa strana è che per molti indiani le antichità locali non hanno grande valore come per noi. Magari rimandano a caste basse come gli splendidi letti del Kerala. Qui però ho inserito anche un paravento con delle meravigliose porte del Rajasthan». Tecnicamente la casa è a bilanciamento zero. «Abbiamo usato superserramenti di Vitrocsa, sottilissimi ma con un'efficienza spaventosa. Non c'è scambio termico tra interno ed esterno. C'è poi un intero piano dove vengono purificate aria e acqua. A Mum-

bai non c'è la rete fognaria. Con un sistema di vasche di decantazione le acque vengono depurate da ossigeno e azoto e ributtate nell'oceano o utilizzate per l'irrigazione». Lissoni ha in passato parlato del fine vita degli edifici. Come, non si aspetta che resistano all'usura? «Devi nascere pallone gonfiato per pensarci. Il tempo ha una misura umana e in alcune lettere Brunelleschi e Vasari ragionavano sulle rovine lasciate dai Romani usandole come modello ma insieme ragionando sul tempo. Solo nell'ultimo secolo abbiamo mutato questa visione. Noi costruiamo edifici e lo facciamo tecnicamente talmente male e con materiali così sbagliati che ce li ritroveremo tra i piedi per un sacco di anni senza che abbiano alcun valore. Abbiamo questa idea bizzarrissima che quello che facciamo debba durare per l'eternità. Ma quando mai? Come tutti sanno la Roma barocca è stata costruita smontando la Roma romana. Più dei barbari poterono i Barberini che si costruirono i palazzi trafugando interi pezzi del Colosseo, usando la città antica come una cava. Gli edifici sono come delle creature che a un certo punto finiranno per consunzione o stanchezza o perché non vengono mantenuti come si dovrebbe. Non ho l'arroganza di pensare che i miei dovranno essere restaurati come meravigliose rovine. Se ciò dovesse succedere non sarà un mio problema». Infatti, «la villa di Mumbai è tutta smontabile. La pietra della facciata, la rete di alluminio che la sostiene, i vetri delle finestre, i pavimenti. Gran parte dei materiali può essere recuperato. Il problema è un altro. Riciclare richiede energia, costa. Siamo disponibili a pagare davvero?».

Una volta Lissoni ha detto che per lavorare con lui bisogna conoscere Faulkner, Shakespeare, Dante. «È fondamentale. L'altro giorno abbiamo fatto qui in studio una specie di riunione interna dove raccontavo perché c'è la scala dell'Umanesimo. Vitruvio (e prima di lui anche qualcuno in India diceva le stesse cose) scriveva che per fare l'architetto devi essere un ingegnere, un muratore, un teorico, devi saper fare di conto, leggere, fare lo scultore, il fabbro, il pittore, il poeta. E per ultimo devi saper aprire le finestre e guardare le stelle. Il nostro è un lavoro di cultura. Non mi interessa la scala anglosassone della specializzazione. Io posso tranquillamente passare da Mahmood ai Sex Pistols. Magari in mezzo ci metto Schubert. O le *Variazioni Goldberg*». Spesso ha parlato della sua passione-ossessione per questo lavoro. E dopo tanti anni di carriera è ancora così. «Sono spinto dalla curiosità. Il fatto che ogni giorno si ricomincia e quello che ho fatto ieri fa parte dell'esperienza. C'è bellezza e sfida nello scoprire che cosa farà domani mattina, che sia disegnare una sedia o una corporate identity». 

SOPRA L'architetto e designer Piero Lissoni fondatore di Lissoni & Partners. **NELLA PAGINA ACCANTO** Il tavolo da pranzo, al sesto piano, è custom made. Sedie Pigreco di Tobia Scarpa rieditate da Tacchini, lampadario Ophelia di Morghen Studio, cucina APR60 e cappa Open di Piero Lissoni per Boffi, libreria Ex-Libris di Lissoni per Porro. **IN APERTURA, DA SINISTRA** La scala a nastro nera che connette gli ambienti dal terzo al sesto piano della villa (il progetto è firmato da Lissoni Casal Ribeiro, dipartimento di architettura dello studio); la terrazza del sesto piano con la piscina a sfioro, tavolo Metallico di Lissoni per Porro e sgabello di Polspotten. **ALLE PAGINE 92 E 93** Al piano terra, divano Extrasoft e poltrone Floyd-Hi 2 di Lissoni per Living Divani. Banco in vetro retroilluminato e lampada su disegno. **A PAGINA 94** La piscina nel basement, muro rivestito in basaltina, lucernaio con travi in vetro, tavolo Ferro di Lissoni per Porro. **A PAGINA 95** Al piano terra, poltroncine Frank di Lissoni per Porro, lampada Luce Orizzontale di Ronan ed Erwan Bouroullec per Flos. **A PAGINA 96** Divano Camaleonda di Mario Bellini per B&B Italia. **A PAGINA 97** Vista su Juhu Beach, colonna doccia e miscelatore Boffi-Fantini Pipe Aboutwater design di Marcel Wanders.

door

IL MONDO DI SOTTO

COVER STORY Nei bunker che sfidano l'apocalisse. 100% MILANO La Triennale torna alle origini. TRA MARE E CIELO Le mille vite di un castello. MAGICA PARIGI Quelle stanze nel cuore della Rive Gauche. INTELLIGENZA NATURALE A Como c'è un giardino selvaggio

door

COVER STORY Nel cuore della Rive Gauche. 100% MILANO La Triennale torna alle origini. IL MONDO DI SOTTO Nei bunker che sfidano l'apocalisse. OCEANO MARE Le mille vite del castello sospeso sulle onde. INTELLIGENZA NATURALE A Como c'è un giardino selvaggio

AL SETTIMO CIELO